

Sabato 8 Luglio > Sabato della XIII settimana del Tempo Ordinario (Anno dispari)
(Feria - Verde)

Gen 27,1-5.15-29 Sal 134 Mt 9,14-17: *Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?*

Ci imbattiamo oggi in un episodio singolare e in un passo difficile. Partiamo dal primo passo: *Isacco è ormai vecchio e non vedente, sente venir meno la vita e vuole affrettarsi a trasmettere la benedizione del padre Abramo passata a lui al figlio maggiore.* Ricordiamo che *Giacobbe ed Esaù* sono gemelli, ma quest'ultimo era uscito per primo dal grembo di Rebecca e all'epoca veniva considerato il maggiore, dunque l'erede. Sappiamo però che Esaù è assai poco consapevole del valore della promessa divina, più incline al lavoro dei campi e al cibo quale ricompensa delle fatiche sostenute, mentre Giacobbe da subito appare attento ai segni di Dio intorno a lui. Isacco rappresenta l'osservanza della lettera dei patti: Esaù è il primogenito e lui deve ricevere la benedizione; Rebecca invece esprime l'attenzione allo spirito profondo della realtà e sa bene che soltanto Giacobbe è degno di ereditare la promessa, di sostenere la relazione con Dio. *Con un vero e proprio tranello la madre fa in modo che nella tenda per la benedizione entri Giacobbe: secondo il costume del tempo è lui che ne riceve l'efficacia perché il padre Isacco, pur convinto di benedire Esaù, di fatto benedice Giacobbe.* Pochi capitoli dopo, al termine di una lotta sfiancante durata una notte intera, la benedizione di Isacco verrà confermata su Giacobbe da Dio stesso (Gen 32,24-32).

Rebecca ha saputo vedere oltre e lontano. L'erede è quello giusto e le splendide parole di benedizione vanno a segno. Il salmista risponde con la lode all'atto coraggioso e astuto di questa figlia di Sion e del suo secondo figliolo.

Le parole di Gesù nel vangelo ci pongono a ogni nuova lettura il problema di domandarci se a noi oggi tocchi digiunare perché lo Sposo non è con noi o piuttosto di fare festa perché lo Sposo è con noi.

Infatti Gesù visibilmente non c'è, ma invisibilmente c'è eccome: nell'Eucaristia che adoriamo e che consacriamo nutrendoci della Presenza reale, nella Chiesa che è Suo vivo Sacramento, nei Sacramenti tutti e in ogni persona, partendo dagli impoveriti della terra, in cui Gesù è presente, nello Spirito Santo che senza sosta viene su di noi effuso. Ma dal punto di vista della visibilità a questi nostri limitati occhi di carne Gesù non c'è, perché ascendendo al cielo si è sottratto ai nostri sguardi, indisponibile ai nostri sensi esterni.

Allora cosa tocca a noi? Direi che, proprio in forza di queste due realtà che sono vere entrambe, ci tocca allo stesso tempo digiunare e far festa. Come? Alternando questi due atti, capaci di gioire con chi gioisce e patire con chi patisce (Rm 12,15), pregando ogni giorno con la capacità di fare nostri i salmi del dolore quando personalmente siamo nella gioia e quelli della gioia quando siamo nel dolore. Capaci di divenire persone tanto incarnate quanto dilatate ad

ampiezza universale. Come Gesù. “Per vocazione appartengo al mondo intero, ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo totalmente al cuore di Gesù” (s. Teresa di Calcutta)

La Liturgia di *Sabato 8 Luglio 2017*

=====

Sabato della XIII settimana del Tempo Ordinario (Anno dispari)

=====

Grado della Celebrazione: Feria
Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

Popoli tutti, battete le mani,
acclamate a Dio con voci di gioia. (Sal 47,2)

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (*Gen 27,1-5.15-29*)

Giacobbe soppiantò il fratello e carpì la benedizione che spettava a lui.

Dal libro della Genesi

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca

ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!».

Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».

Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco, l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.

Dio ti conceda rugiada dal cielo,
terre grasse, frumento
e mosto in abbondanza.

Popoli ti servano
e genti si prostrino davanti a te.

Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.

Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 134*)

Rit: Lodate il Signore, perché il Signore è buono.

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.

Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.

Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.

Canto al Vangelo (*Gv 10,27*)

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,
e io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia.

VANGELO (*Mt 9,14-17*)

Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Parola del Signore

Preghiera dei fedeli

Al Signore della vita e della gloria che ogni giorno ci invita alla mensa del suo Figlio, rivolgiamo le nostre suppliche, dicendo: Ascoltaci, o Signore.

Perché la Chiesa, popolo scelto da Dio, trasmetta con semplicità a tutti gli uomini la gioia donatale dalla salvezza di Cristo.

Preghiamo:

Perché il popolo ebreo comprenda la novità e la pienezza portata dal Cristo, messia e salvatore di tutti gli uomini. Preghiamo:

Perché chi attende giorni meno tristi e dolorosi, trovi nella fede il sostegno per continuare a sperare. Preghiamo:

Perché sappiamo accogliere con ottimismo e spirito di discernimento le nuove forme di vita e di fede che nascono nella Chiesa e nel mondo. Preghiamo:

Perché l'eucaristia che celebriamo divenga il segno di vita nuova e totale donato da Cristo alla nostra comunità. Preghiamo:

Perché la domenica sia veramente festa del Signore.

Perché ogni sofferenza divenga attesa del Signore.

Padre misericordioso, che ci fai vivere nella gioia per la presenza incessante del nostro salvatore Gesù Cristo, sostieni il nostro cammino fino alla pasqua eterna, quando celebriamo per sempre le nozze dell'Agnello. Lui è Dio e vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera sulle offerte

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione,
fa' che il nostro servizio sacerdotale
sia degno del sacrificio che celebriamo.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Anima mia, benedici il Signore:
tutto il mio essere benedica il suo santo nome. (Sal 103,1)

Oppure:

“Padre, prego per loro, perché siano in noi una cosa sola, e il mondo creda che tu mi hai mandato”, dice il Signore. (Gv 17,20-21)

Pregiera dopo la comunione

La divina Eucaristia,
che abbiamo offerto e ricevuto, Signore,
sia per noi principio di vita nuova,
perché, uniti a te nell'amore,
portiamo frutti che rimangano per sempre.
Per Cristo nostro Signore.

Commento

I discepoli di Giovanni narra il brano evangelico si scandalizzano perché i discepoli di Gesù non digiunano; noi forse, ascoltando la prima lettura, ci siamo scandalizzati per l'inganno perpetrato a danno del fratello maggiore da Giacobbe e da sua madre Rebecca. Queste due letture hanno in comune un insegnamento: dobbiamo abbandonare il nostro modo di pensare e capire che il dono di Dio è una cosa veramente nuova, gratuita, sconcertante. E una lezione che Gesù ha ripetuto parecchie volte. Non ci sono diritti umani, non ci sono regole per la grazia divina. Dio è libero, è generoso, e noi dobbiamo accettare questa generosità stupenda e sconcertante, che si diverte, per così dire, a fare ciò che nessuno si aspetta. Veramente "ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote": chi pensava di aver diritto alla grazia divina non l'ha ricevuta, mentre essa si è riversata su chi non accampava diritto alcuno. Dobbiamo proprio abbandonare le nostre categorie mentali di meriti, di diritti, per aprirci in semplicità e umiltà alla novità della grazia. E un lavoro sempre da ricominciare, perché sempre ricadiamo nella piccola logica della nostra mente: siamo fedeli, quindi meritiamo la grazia, Dio deve darci qualche cosa. Dio invece non si lascia imprigionare nella logica umana. Gli operai dell'ultima ora, nella parabola narrata da Gesù, sono pagati per primi e ricevono quanto gli altri, che hanno sopportato la fatica e il caldo di tutta la giornata. E uno scandalo. Ma il padrone della vigna non si scompone: "Forse non posso fare del mio quello che voglio?". Abituamoci a questo modo di agire di Dio e siamo contenti della fantasia divina, che dà molto a quelli che non lo meritano, ai

peccatori, che preferisce i piccoli. I grandi devono umiliarsi: allora anche loro riceveranno molto, non per i loro meriti, ma perché si sono messi al livello dei piccoli. E una lezione importante, che viene sottolineata anche da san Paolo quando scrive che Dio è libero nei suoi doni: ha amato Giacobbe ed odiato Esaù; ha scelto ciò che non è, cioè gli umili, i poveri, i deboli e a loro ha dato la sua forza, la sua grazia, il suo amore.

La nostra anima deve essere libera, gioiosa, quasi danzare nella libertà, e non rinchiudersi nella grettezza dei calcoli umani. Così testimoniamo la gioia dei figli di Dio, per l'inedita generosità del Padre celeste.